

## VANGELO DI MARCO

### CAPITOLO 10

#### QUESTIONE SUL DIVORZIO (Mc.10,1-12)

*[1]Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. [2]E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». [3]Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». [4]Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla». [5]Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. [6]Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; [7]per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. [8]Sicché non sono più due, ma una sola carne. [9]L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». [10]Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: [11]«Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; [12]se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio».*

Marco ci mostra come i farisei, in mala fede o no, avendo capito che Gesù aveva le sue interpretazioni della legge, dunque gli rivolgono domande trappola pur di poter dire che non osservava la legge di Mosè. Marco ci presenta una risposta che va dritta all'obbiettivo di Gesù: «Il matrimonio è una scelta irreversibile».

Questo è un punto di disaccordo tra Gesù e tutto il resto del popolo, compresi i suoi discepoli. Infatti, il divorzio era una pratica comune in quella società ed era ammesso anche dalla stessa Bibbia, ma dobbiamo spiegare le cause di questa ammissione biblica, ampliando quello che dice Gesù: «Per la durezza del vostro cuore...»

L'Antico Testamento era stato scritto per una società che ammetteva la poligamia nella quale il numero di donne mantenute da un solo uomo erano l'espressione della ricchezza della famiglia. Però, la legge di Mosè aveva previsto alcune garanzie per la donna rinviata alla famiglia di appartenenza con un certificato di ripudio.

Con il passare dei tempi avanzava anche l'esigenza alla fedeltà coniugale, grazie anche agli interventi dei vari profeti che non riconoscevano ai mariti il diritto all'infedeltà mascherata dalla poligamia e dal diritto al divorzio.

Al momento in cui Gesù invoca la legge della creazione, non toglie autorità alla legge di Mosè, che come qualunque legislatore aveva dovuto affrontare situazioni concrete e non poteva imporre a tutta la società, leggi morali che questa rifiutava. Gesù, invece, presenta la legge del matrimonio in una società che deve riconoscere la vocazione divina della coppia; per questo motivo richiama la radice del progetto divino che unisce i due in una sola carne. Noi, ormai sperimentati cristiani, dobbiamo riconoscere in questa SOLA CARNE, la realtà rappresentata dai figli, frutto del matrimonio e che confermano il comando del Creatore.

Possiamo comprendere in questo argomento, che i vizi umani sono sempre gli stessi. Gli sposi che avevano pensato ad un loro amore eterno, dovranno sapere come orientarsi per il loro futuro di coppia, se si trovano invece, a vivere un fracasso totale in una società che vive una perenne crisi di valori e in cui le persone vogliono tutto e subito perché la vita è breve e va vissuta intensamente cercando amore ovunque lo si trovi.

Qui il problema si fa prepotente, ma entriamo nel terreno delle decisioni umane nel quale ciascuno deve farsi carico delle proprie responsabilità che dovrà risolvere in base a ciò che avrà assimilato della propria vocazione cristiana.

È ovvio che si possano anche presentare situazioni di convivenza impossibile che la stessa chiesa riconosce e per le quali tende una mano alla coppia disponendo una procedura di dichiarazione di nullità che libera completamente dal vincolo matrimoniale. Nonostante ciò, resta quella SOLA CARNE, cioè i figli, che nessuno potrà mai dichiarare nulli.

Quando Gesù parla di durezza di cuore non si riferisce solo agli uomini del suo tempo ma anche a noi di oggi che continuiamo a creare e a vivere gli stessi problemi. Il richiamo precedente all'assimilazione della propria vocazione cristiana si riferisce proprio alla capacità di saper correggere le nostre cattive intenzioni sulla base degli insegnamenti cristiani ricevuti: l'amore donativo che non chiede nulla in cambio, il rispetto reciproco, la pratica della verità e quella della giustizia, la sensibilità ai bisogni dell'altro, la generosità e l'umiltà che Cristo ci ha insegnato, non solo sono le basi di una sana vita cristiana ma anche quelle di un sano matrimonio destinato a durare nel tempo umano e poi per tutta l'eternità.

È necessario sottolineare il fatto che non si possa prendere l'amore ed il matrimonio come la conseguenza di una buona intesa sessuale. Il primo posto nel piano di Dio sull'umanità è l'unione tra l'uomo Dio e l'umanità da Lui salvata. Lì si trova la completezza e l'alleanza tra la tenerezza e la fedeltà per cui anche il giusto modello di coppia, tutto il resto viene come conseguenza e non è altro che il riflesso di Dio nella creazione e nella storia.

In tutta la Bibbia amore e fedeltà vanno di pari passo e quando nei Vangeli si parla di perdere sé stessi come condizione per trovarsi, questo vale anche nella coppia.

In parole povere cosa dobbiamo intendere? Che un matrimonio fondato sulla conoscenza pratica della Parola sarà costruito sulla roccia e non potrà mai fracassare.

Il versetto 12 Marco lo scrive ad uso dei romani per i quali anche la donna aveva diritto a chiedere il divorzio.

### **GESU' E I BAMBINI (Mc.10,13-16)**

*[13]Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. [14]Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. [15]In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso». [16]E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.*

Leggiamo questi versetti e vi troviamo solo ciò che viene riportato ma dobbiamo fare alcune considerazioni, a quei tempi i bambini insieme alle donne non avevano alcun valore, infatti in quel mondo maschilista, gli uomini non si occupavano dei bambini che erano seguiti ed educati solo dalle mamme.

Dunque le attenzioni di Gesù nei confronti dei bambini non vengono capite neanche dai discepoli, mentre Gesù vede in essi il piano di Dio che continua a benedire il Suo popolo con la speranza di nuove vite, vite giuste che con la loro innocenza e gioia di vivere sono d'esempio per tutti coloro che vogliono accogliere il regno di Dio.

Chi più di un bambino ci può insegnare a vivere la vita in Dio, con Dio e per Dio? La sua gioia che con poco si offusca e con meno si consola, la sua innocenza che tutto ama, la sua semplicità senza pretese, la sua speranza che tutto accoglie, la sua coscienza di non poter vivere da sé.

Ai tempi di Cristo i bambini non avevano valore, ma oggi quanto ne hanno? In questa umanità che si ritiene tanto evoluta, la miseria umana si continua a manifestare negli interessi economici, nelle dispute politiche, nella mancanza di accoglienza di chi non ha, nell'arroganza di chi detiene il potere, nella incapacità di rispettare la vita sino dal concepimento. Di tutta questa miseria umana le spese le pagano i più piccoli e non ci rendiamo conto che quelli di noi che non saranno capaci di farsi cuore di bimbo non entreranno nel regno di Dio. Parola di Gesù!

### **L'UOMO RICCO (Mc.10,17-22)**

*[17]Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». [18]Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. [19]Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». [20]Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». [21]Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». [22]Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.*

Questo giovane corre incontro a Gesù e si rivolge a Lui chiamandolo Maestro e Buono, con il maestro riconosce la Sua capacità di spiegare la Parola in modo semplice e comprensibile proprio come fanno i grandi maestri e con il Buono ci trasferisce il pensiero comune che la gente aveva su Gesù e che attraeva le folle.

Nei versetti che seguono Gesù ci spiega che per seguirlo non è sufficiente osservare tutti i comandamenti, ma bisogna avere la forza e la determinazione per negare sé stessi, la propria condizione sociale e tutti gli attaccamenti alle cose del mondo. Seguire Gesù vuole dire seguirne i passi nel servizio e questo non si può fare senza negare se stessi, la propria condizione sociale, ed i propri attaccamenti ed interessi per le cose del mondo. A meno che, tutto quello che si possiede, cominciando da se stessi, sia messo a disposizione e a beneficio di chi si trova nel bisogno.

Ovviamente la risposta di Gesù manda in crisi il giovane che chiameremo ricco e poiché ricco, pur volendo, non riesce ad accettare le condizioni richieste. Gesù però, non lo giudica né prende male la sua decisione e Marco dice che «lo amò». Per noi può sembrare strana questa sottolineatura di Marco che, però vede nello sguardo di Gesù, in modo inconfondibile la Sua capacità di amare con quell'amore che solo un Padre amoroso e rispettoso può avere nei confronti di un figlio che decide di prendere la sua strada liberamente.

## **IL PERICOLO DELLE RICCHEZZE (Mc.10,23-27)**

*[23]Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». [24]I discepoli rimasero stupefatti a queste Sue parole, ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! [25]È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». [26]Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». [27]Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».*

La risposta di Gesù non confonde solo il giovane ricco, ma anche i discepoli ai quali la spiegazione del fatto viene data dallo stesso Gesù, ma non è che questa spiegazione li rassicuri, anzi li manda ancora di più in crisi. Certo che sentirsi dire da Gesù che è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio è davvero sconvolgente ed anche noi al posto dei discepoli avremmo fatto la stessa domanda: «Chi si salva?»

Penso però che sia anche necessario vedere nelle parole di Gesù il Suo lato umano e caratteriale, così come ce lo ha proposto poco fa anche Marco; a volte Gesù parla con grande umorismo, altre volte in modo ironico, a volte con una ironia provocatoria, a volte invece si rivolge con parole profetiche verso qualcuno in particolare e che è l'unico che lo potrà capire; insomma Gesù è capace di mettere a nudo l'animo umano non perché abbia bisogno di conoscere le nostre risposte che Lui in effetti già conosce, ma perché vuole che noi le conosciamo e che ne prendiamo atto. Le sue mosse e le sue provocazioni ci servono per capire noi stessi e i passi che possiamo essere capaci di fare.

Qualcuno potrebbe chiedersi: «Ma quando mai Gesù mi ha parlato?» La notizia è che Gesù ci parla sempre, ma siamo noi che non lo ascoltiamo mai. Ci parla attraverso i fatti della vita che però noi non comprendiamo perché troppo presi a risolvere i nostri problemi mondani. Se imparassimo ad interpretare i fatti della vita che riguardano l'umanità, riusciremmo a capire come muovere i nostri passi per non sbagliare.

Nell'Antico Testamento la ricchezza non veniva mai condannata anzi veniva considerata una benedizione divina per aver vissuto la propria vita secondo il volere di Dio. Se però, chi ha in abbondanza non sa vivere con distacco tale condizione materiale premiante, gli viene a mancare la sua completezza di essere umano come Dio vuole che egli sia.

In questi versetti Gesù parla a persone cresciute e che anche possiedono beni materiali e gli parla della condizione di distacco dalla materialità come condizione per poter entrare nel Regno. A questo punto è bene specificare che non bisogna confondere il Regno con il paradiso, perché una cosa è l'eternità e altra è quello che Gesù offre a coloro che vogliono ascoltarlo e mettere in pratica i suoi insegnamenti e cioè la presenza tangibile di Dio nella loro vita terrena.

Gesù usava sempre espressioni forti come facevano i profeti del passato e come fanno anche quelli dei giorni nostri. Ovviamente Lui stava già condividendo con qualcuno il regno e certamente anche con qualcuno che non si era spogliato delle sue ricchezze ma questo non lo faceva indegno di vivere nel Regno, anzi lo classificava già nella perfezione umana. Le ricchezze non sono il male, il male sta negli attaccamenti umani. Benedetto da Dio e l'uomo ricco che sa ringraziare il Signore per le ricchezze ricevute considerandole una benedizione per sé e per tutti coloro che Dio vorrà mandargli, sarà sempre più benedetto e strumento di Dio per fare il bene.

Il versetto 27 ci dice che non sarà la ricchezza, né la rinuncia di essa, né le mortificazioni o le rinunce varie o il condannare il male, qualunque sia il valore della vera povertà vissuta o no, tutto ciò comunque non ci potrà salvare ma Gesù ci ricorda che la nostra salvezza è solo opera di Dio.

### **RICOMPENSA PROMESSA ALLA RINUNCIA (Mc.10,28-31)**

*[28]Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito».*  
*[29]Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo,*  
*[30]che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. [31]E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi».*

In questi versetti Gesù descrive la carta di identità di colui che segue Cristo per entrare nella vita eterna dicendo però, che già da questa vita riceverà cento volte tanto in più di quello a cui avrà rinunciato.

I cristiani dei primi tempi avevano sperimentato anche le persecuzioni e in queste però avevano scoperto legami di fraternità molto più forti dei vincoli famigliari. Infatti, Gesù non parla solo di ricompensa nella vita eterna perché anche in questa stessa vita terrena, nel mezzo delle persecuzioni, coloro che saranno capaci di sacrificarsi per il Regno, troveranno amici, gioia e la pienezza umana che non avrebbero mai potuto immaginare.

### **TERZO ANNUNCIO DELLA PASSIONE (Mc.10,32-34)**

*[32]Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe*

*accaduto: [33]«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, [34]lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà».*

Gesù si avvia verso Gerusalemme per la Pasqua, in pellegrinaggio in mezzo ad un popolo di galilei, c'è gioia ma anche timore e i discepoli riconoscono la pericolosità del momento in una epoca nella quale era facile finire in croce per molto poco, ma Gesù non risparmia loro le preoccupazioni. Possiamo immaginare queste parole di Gesù che effetto dirompente possano avere avuto in questi uomini semplici quali erano i discepoli, specialmente quando lo sentono parlare di morte e poi di risurrezione cosa di cui non avevano la più pallida idea in quanto non esisteva questa idea nell'Antico Testamento.

### **LA DOMANDA DEI FIGLI DI ZEBEDEO (Mc.35-40)**

*[35]E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». [36]Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: [37]«Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». [38]Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». [39]E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. [40]Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».*

Nelle parole dei figli di Zebedeo tocchiamo uno dei difetti dell'animo umano più riprovevole: «L'arrivismo». Probabilmente non erano tanto contenti di lasciare a Pietro la supremazia del comando, ma come faceva di solito, Gesù risponde alla domanda non fatta mentre non risponde a quella fatta. Gli tocca ripetere che non sta camminando verso il suo trionfo umano ma verso la sua morte.

Incredibile l'animo umano, pur di guadagnarsi un posto in prima fila è disposto a tutto. Infatti Gesù si appresta a sottolineare la sofferenza che sta per affrontare e che anche loro dovranno affrontare se è quello che vogliono, infatti, l'essere umano può accedere solo a quello che sta nelle sue capacità, oltre c'è la volontà di Dio e quella la si può solo accettare perché vale sempre il fatto che l'uomo propone, ma Dio dispone.

### **I CAPI DEVONO SERVIRE (Mc.10,41-45)**

*[41]All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. [42]Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. [43]Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, [44]e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. [45]Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».*

Da parte di Gesù ancora il richiamo all'umiltà ed al servizio, sicuramente prevedeva che fosse necessario e che lo sarebbe stato ancora in futuro, come in effetti lo è e come ce lo dimostra il nostro attuale papa Francesco che non fa altro che ripetere la necessità di essere umili e di servire.

Gesù prevedeva che la sua chiesa fatta di uomini con tutti i loro difetti avrebbe avuto problemi e non si sbagliava pensando al tipo di santità che si sarebbe manifestata in essa anche se Dio le aveva affidato il Regno, anche i Suoi uomini, quelli della Sua chiesa, avrebbero trovato il modo per competere. (Ovviamente con umiltà!!!)

## **IL CIECO ALL'USCITA DI GERICO (Mc.10,46-52)**

*[46]E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timo, Barsimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.*

*[47]Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». [48]Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».*

*[49]Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». [50]Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. [51]Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». [52]E Gesù gli disse: «Va, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.*

Qui cambia la scena, il fatto non si svolge nella cerchia ristretta dei discepoli, ma questa volta il protagonista è un povero mendicante cieco che invoca l'aiuto di Gesù per riacquistare la vista e lo fa a gran voce. Come Giacomo e Giovanni chiede l'impossibile, ma viene esaudito.

Gesù dice che la sua fede lo ha salvato, non dice guarito, ma salvato. Cercando di interpretare il significato delle parole che Gesù pesa sempre e non spende mai inutilmente, possiamo vedere da allora in poi in quante persone lontane dalla conoscenza teologica di Dio, quello che può accadere e che segna per sempre il cambio della loro vita, accade in quel momento in cui chiedono a Dio l'impossibile e grazie al Suo amore lo ricevono.

In quel momento toccano il trionfo della loro speranza e si aprono al Dio sconosciuto. Quella speranza che non era fede, ma che costruisce la fede e che li inserisce inaspettatamente in Dio e nel Suo amore, ricrea l'essere umano e lo fa discepolo e testimone.

Il cieco strillone riacquista la vista e diventa il primo convertito della storia di Cristo e come lui continuano a presentarsi a Gesù, e ottengono, quegli uomini di speranza che pur non conoscendo Dio acclamano a Lui ed ottengono, perché Dio non è parziale ed è il Dio di tutti coloro che lo cercano e che riconoscono la Sua potenza.

Possono queste persone considerarsi persone di fede? Agli occhi di Dio sicuramente sì, loro magari non se ne rendono conto e magari neppure lo sanno, ma Dio sì, e questo è tutto ciò che serve per ricevere.

Dio non si sbaglia mai, conosce i cuori e questo è ciò che conta per Lui.